

Narrativa straniera

Sette racconti della scrittrice apprezzatissima in patria. Che a «la Lettura» spiega: ho vissuto tra due mondi, ma non si può esistere fuori dal proprio idioma, anche il nostro modo di sospirare è diverso

Un'iraniana a Parigi (ma la sua lingua no)

Goli Taraghi: la vera opposizione a Teheran? I balli delle ragazze

di LIVIA MANERA

Itotalitarismi, si sa, fanno bene alla letteratura. Prima della rivoluzione di Khomeini c'erano al massimo dieci donne scrittrici in Iran, spiega a «la Lettura» Goli Taraghi, una delle autrici iraniane di maggiore successo. «Oggi ne abbiamo cinquanta. Non essere libere spinge le donne a scrivere. È come se dicessero: dal momento che il governo mi obbliga a mettere il velo, devo trovare altri mezzi per definire la mia identità».

Goli Taraghi, settantacinque anni, minuta, vivace, è una di queste donne. Ed è anche uno dei pochi scrittori iraniani ad avere la duplice esperienza della vita in Iran e dell'esilio: una condizione che se, da un lato, le ha impedito di essere felice a Parigi, dove vive dal 1980, così come in Iran, dove si reca spesso, dall'altro ha alimentato la sua vena letteraria. Cioè i romanzi, le memorie e soprattutto libri di racconti come *La signora melograno*, la raccolta che Calabrig, il nuovo marchio della Jaca Book dedicato alla narrativa straniera, ha mandato in libreria nella traduzione di Anna Vanzan (che nel 2009 aveva curato per le Edizioni Lavoro il suo *Tre donne. Racconti dall'Iran*).

ILLUSTRAZIONE DI AMALIA CARATTOZZOLO

La signora melograno rappresenta un piccolo universo anomalo e un concentrato delle caratteristiche che hanno reso questa scrittrice molto amata nel suo Paese d'origine: e cioè una lingua semplice, un'immaginazione poetica, uno stile favolistico e soprattutto un'ironia corrosiva che prende di mira una società in cui tutto è possibile. In cui, cioè, una contadina analfabeta e quasi novantenne può aggirarsi per l'aeroporto di Teheran chiedendo: «Scusi, dov'è la Svezia?», trascinandosi dietro una valigia piena di melanzane da portare ai figli emigrati. O in cui un ladro sorpreso con le mani nel sacco può risultare un professore di liceo disperato, che promette alle sue vittime al libite di restituire, un giorno, tutti i soldi rubati.

Sullo sfondo di questi sette racconti, troviamo la Teheran del 1953, dove gli studenti s'incontrano sul ponte di Tajrish a mangiare pannocchie e gelato mentre Mossadeq sta per capitolare; quella del 1979, quando

cominciano le marce contro lo scì che porteranno alla sua deposizione; e gli aeroporti che svolgono una funzione di mediazione tra la vita in Iran e l'esilio. «Se ho passato la mia vita tra due mondi, è perché qualcosa mi costringe a tornare alla mia fonte d'ispirazione. Cosa potrei trovare qui?», dice Goli Taraghi guardandosi intorno nell'appartamento modesto ma di buon gusto che occupa in una strada multietnica vicino alla Bastille, a Parigi. «Sono sempre in questa casa, non conosco nemmeno i vicini. Mentre l'Iran è un oceano di contraddizioni, un mondo pieno di personaggi tragicomici, di avvenimenti assurdi e surreali. Dove, a Parigi, potrei trovare una signora melograno o un ladro gentiluomo? Eppure là li ho conosciuti. Le mie sono tutte storie vere».



Goli Taraghi ha cominciato a viaggiare presto: «Mio padre era un ricco avvocato ma anche un uomo di lettere che aveva fondato e dirigeva la rivista letteraria "Taraghi". Aveva capito che il futuro era l'America. E così ho studiato filosofia a Des Moines, nell'Iowa, perché mio fratello era ingegnere lì. Beh — sospira — non era l'America di *Sette spose per sette fratelli* che mi aspettavo. La nostalgia era da morire. Appena laureata sono tornata a Teheran, dove ho pubblicato due libri e ho cominciato a insegnare all'università. Poi, all'improvviso, la rivoluzione. Confesso che all'inizio sono stata totalmente favorevole. L'Iran era diventato una prigione. Ero una che poteva avere tutto quello che voleva, potevo scrivere, vestirmi come più mi piaceva, frequentare uomini, ma mi sono unita alla Rivoluzione perché l'atmosfera era diventata irrespirabile, la polizia era durissima con gli studenti, la censura enorme, lo scì un dittatore. Nemmeno un anno dopo mi sono accorta di che terribile errore era stato. E sono venuta a Parigi con i miei due bambini. Ma non era certo il sogno della vita parigina che avevo in mente».

Quella vita Goli Taraghi la descrive nel racconto *Madame Lupu*: una vita da esiliati piena di ansie nascoste, rabbia repressa, senso di superiorità e umiliazione, che fa

inveire la protagonista: «La nostra rovina è colpa vostra, di voi occidentali, di voi sfruttatori, cultori del denaro e delle apparenze».

«È stato un periodo duro», continua. E racconta di un esaurimento nervoso, di un ricovero, di anni in cui non è riuscita a scrivere. «All'inizio pensavo che sarei tornata a casa dopo un anno. Poi è iniziata la guerra Iran-Iraq che ne è durata otto. E quando è finita era troppo tardi. Ma il periodo peggiore per l'Iran e per me è stato sotto Ahmadijad. Non era un corrotto, era un pazzo! Quale danno che ha fatto al mio Paese. Le superstizioni, il denaro che gli ha sottratto per finanziare gli Hezbollah in Libano! E la censura fuori controllo, che ha creato un vuoto di cinema e di letteratura...».

Nel frattempo lei aveva trovato una via d'uscita alla depressione rifugiandosi nel passato e scrivendo due libri di memorie che l'hanno resa popolare malgrado le barriere della censura. «Oggi — dice illuminandosi di speranza — il vero partito di opposizione in Iran sono le ragazze che non rinunciano a ballare. Sono convinta che un cambiamento in Iran possa venire solo dall'interno».



Ma lei, signora Taraghi, lei che aveva in mano l'inglese e il francese, perché ha scelto di esprimersi in farsi e sottoporsi alla tortura della censura? «Perché non si può vivere al di fuori della propria lingua. Quando parlo francese scelgo le parole come scelgo i prodotti al supermercato. Ma quando arrivo all'aeroporto di Teheran le parole che affiorano vengono da dentro di me, dal mio passato. Persino il nostro modo di sospirare è diverso. Il sospiro europeo ha una causa logica, spiegabile. Quello iraniano è un sospiro fuori dal tempo, raccoglie la nostalgia di un mondo radicato nella poesia persiana. È un sospiro mistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storie	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

i



GOLI TARAGHI
La signora melograno
Traduzione di Anna Vanzan
JACA BOOK
Pagine 224, € 14



Passato
«Quando nel 1979 scoppiò
la rivoluzione, ero
totalmente favorevole perché
lo scià era un dittatore.
Ma fu un terribile errore»

